

Sharon: dopo il nostro ritiro da Gaza tocca all'Anp dimostrare che vuole davvero la pace

Interviene Bob Geldof. Mancano 60 miliardi di dollari l'anno per dimezzare la povertà

# Sharon all'Onu: uno Stato ai palestinesi

Il neopresidente iraniano sfida gli Usa al Palazzo di Vetro: daremo il nucleare ai Paesi islamici. Ma l'Europa tratta ancora. Al vertice dei veti incrociati stallo anche su lotta alla fame e all'Aids

di Roberto Rezzo / New York

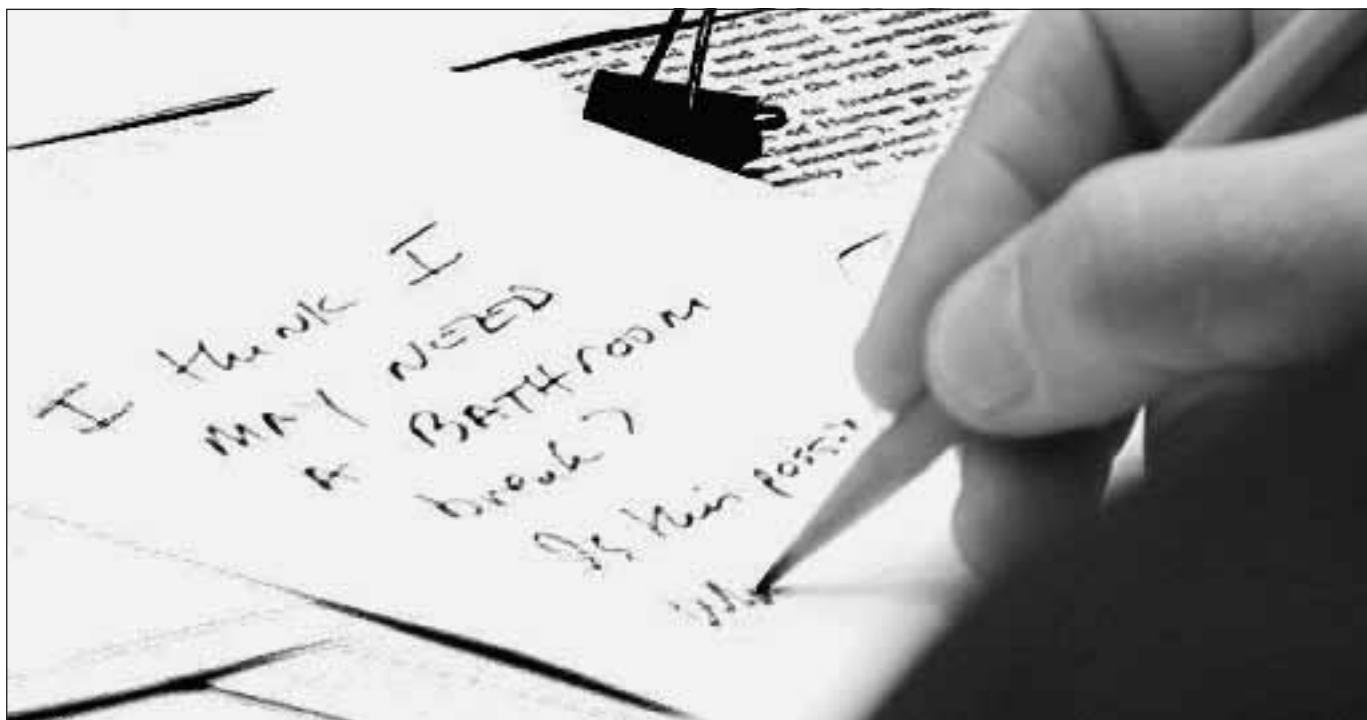
**DALL'ALTO DELLA TRIBUNA DELL'ONU** il primo ministro israeliano Sharon, rafforzato dall'aver portato a termine il ritiro da Gaza, ha detto che i palestinesi hanno diritto a un loro stato e che Israele si rivolge a loro per una riconciliazione. Sharon ha

quindi esortato i palestinesi a «eliminare il terrore» e la «cultura dell'odio» nelle relazioni con lo stato ebraico, dimostrando così di volere davvero la pace. In mattinata al vertice al Palazzo di Vetro l'Iran aveva denunciato l'arroganza della politica estera americana e promesso tecnologia nucleare a tutti i paesi arabi. Dalla tribuna il neoletto presidente iraniano Mahmoud Ahmedinejad ha pronunciato parole durissime contro gli Stati Uniti, facendo alzare e uscire dalla sala stizziti i loro diplomatici. Ma è stato durante l'incontro al vertice con il primo ministro turco Erdogan che ha lanciato una vera sfida a Washington: «L'Iran non ha mai cercato armi di distruzione di massa e - nel rispetto delle

necessità dei paesi islamici - siamo pronti a trasferire loro tecnologia nucleare. Useremo questa tecnologia per fini pacifici e nel rispetto delle leggi internazionali». Gli Usa e - con minore ossessione - la Ue temono che l'Iran stia lavorando anche a tecnologia nucleare per uso militare. L'Agenzia atomica internazionale fa sapere che a questo punto non ci sono prove che sostengano le accuse. E la diplomazia Usa si scopre sotto scacco. Dopo la guerra in Iraq e l'ostruzionismo sul documento di riforma dell'Onu, la loro popolarità al Palazzo di Vetro è così bassa da fargli mancare i voti necessari per chiedere al Consiglio di Sicurezza sanzioni punitive contro l'Iran. Lo ha ammesso il segretario di Stato Condoleezza Rice, ufficialmente arrivata all'Onu per rasserenare il clima avvelenato dal suo ambasciatore John Bolton, fattasi notare soprattutto per lo scambio di bigliettini con il presidente Bush per andare al gabinetto. «Nel consiglio direttivo dell'Aiea potrebbero mancare i 35 voti necessari per de-

ferire l'Iran al Consiglio di Sicurezza. Questo non vuol dire che smetteremo di lavorare per un'inchiesta sul programma nucleare di Teheran e per l'applicazione di eventuali sanzioni». Intanto il ministro degli Esteri tedesco Fischer ha annunciato che Gran Bretagna, Francia e Germania, i tre Paesi europei che negoziano con Teheran per indurla a rinunciare a programmi nucleari che possano avere anche ricadute in campo militare, hanno in programma un incontro con l'Iran a margine dei lavori del Vertice dell'Onu. Il summit dei veti incrociati è proseguito in sporadici tentativi di riportare l'attenzione su questioni cruciali come la lotta alla povertà, alla fame, alle epidemie. Il premier olandese Balkenende ha insistito che i paesi ricchi aiutino il cosiddetto Terzo Mondo almeno con lo 0,7% del Prodotto interno lordo. Gli Usa si oppongono a stabilire una quota prefissata e come sempre verseranno molto meno. Solo Bob Gedolf, la pop star famosa per i suoi concerti di beneficenza, s'è entusiasmata di fronte alle vaghe promesse di Bush per abbattere le tariffe doganali per le nazioni in via di sviluppo. Le cifre diffuse dall'Onu parlano d'altro: mancano dai 50 ai 60 miliardi di dollari all'anno per raggiungere l'obiettivo stabilito di dimezzare il tasso di povertà entro il 2005. E la superpotenza mondiale non vuol saperne di metter mano al portafoglio.

Il presidente brasiliano Lula ha dato voce all'America Latina definendo la riforma delle Nazioni Unite non rinviabile, mentre il presidente venezuelano Hugo Chavez ha offerto di acquistare parte del debito pubblico argentino per sottrarre Buenos Aires alla stretta del Fmi. Ai margini dell'assemblea Sharon si è avvicinato al leader pakistano Musharraf e gli ha stretto la mano. «Mi ha chiesto come stavo, gli ho chiesto come stava. È stata una buona cosa», commenta Musharraf. C'è poco da star contenti a questo vertice; e ci si accontenta di poco.



**VERTICE ONU** Bush chiede a Condoleezza il permesso di andare in bagno

**NEW YORK** Un bigliettino che passa veloce di mano, ma non tanto da sfuggire al flash di un fotografo. Nessun segreto di stato svelato. Al vertice straordinario per il sessantesimo anniversario delle Nazioni

Unite, il presidente Bush chiede consiglio a Condoleezza Rice su una questione privata. «Credo di aver bisogno di andare al bagno. È possibile?». A che servono i consiglieri se no?

## Berlusconi promette aiuti che non darà

All'Onu il premier scopre le virtù del dialogo: no a divisioni sulla riforma

di Marcella Ciarnelli inviata a New York

**IN ITALIA AGISCE IN UN MODO**, interessato solo a curare i suoi interessi e minaccia di fare riforme importanti come è quella elettorale, quindi determinanti per il Paese, anche a maggioranza. All'estero scopre che c'è un altro modo di far politica. Le riforme è meglio farle in modo condiviso. Così Silvio Berlusconi, ai capi di stato e di governo riuniti a New York, per il sessantesimo delle Nazioni Unite, non esita a ribadire che «per quanto attiene la riforma del Consiglio di sicurezza dobbiamo evitare forzature e divisioni». E scopre con candore che i paesi ricchi dovrebbero aiutare i poveri, ma non dice che l'Italia non lo fa. La riforma è stata rinviata a dicembre. E forse si andrà ancora oltre. Ma il presidente del Consiglio italiano non si lascia sfuggire l'occasione per ribadire che lui non è assolutamente disponibile a far finire il nostro Paese su uno strapuntino, in terza o quarta fila. Ci prova. I giochi poi si faranno. E molto probabilmente li faranno altri. Ma intanto il premier ci tiene ad insistere sul fatto che «l'Italia con

altri Paesi che si riconoscono nel movimento Uniting for Consensus, ha avanzato una proposta flessibile che prevede un aumento dei soli membri elettivi». Insomma «il Consiglio di sicurezza sarà più forte, più trasparente, più aderente ai principi della Carta delle Nazioni Unite solo se faremo una riforma con il più vasto consenso. Solo così potrà nascere quel clima di fiducia e di collaborazione che è indispensabile per portare a positiva conclusione l'intera riforma dell'Onu». Berlusconi ha parlato in ritardo d'un paio d'ore sull'orario previsto. Troppo lunghi i discorsi di quelli che lo hanno preceduto. Troppo impegnative le telefonate con l'Italia dove il mondo della politica è in ebollizione. Per questo è uscito dal suo albergo, di fronte al Palazzo di vetro, in tempo solo per ascoltare tre o quattro interventi tra cui quello del suo amico Rasmussen (quello più bello di Cacciari). Poi ha preso la parola per leggere un discorso di nemmeno quattro cartelle cui pure aveva detto di aver lavorato per tutto il viaggio che lo ha portato a New York, assistito dal suo folto staff. Ha parlato in italiano il premier, dando poco lavoro ai traduttori che hanno dovuto faticare di meno di quando, due anni, fa si trovarono a

dover fare i conti con l'improbabile inglese del presidente del Consiglio. Ha parlato di libertà e povertà, inanellando una serie sconcertante di banalità. Tutto l'ovvio che si può dire su questi argomenti ha trovato degna collocazione nel discorso di Berlusconi che, appena conclusa la sua orazione, se n'è di gran carriera tornato in albergo per ricominciare ad occuparsi delle questioni italiane che maggiormente gli stanno a cuore. Un ricordo della tragedia di New Orleans, per cominciare. E poi l'insistenza su quelli che devono essere ancora e sempre gli obiettivi dell'Onu. «Noi siamo i popoli delle Nazioni Unite, noi siamo gli stati al servizio di ogni singolo essere umano. Noi abbiamo un dovere verso ogni abitante del pianeta quando si vede negare il diritto a un'esistenza dignitosa, quando si vede impedito dei diritti fondamentali, quando è colpito dalle catastrofi naturali. La libertà dal bisogno è il nostro traguardo». Ma anche la lotta al terrorismo «in cui l'Italia è in prima linea» così come nelle azioni di peace keeping «con oltre 40.000 militari impegnati». Per chiudere Berlusconi non ha trovato di meglio che ripetere le parole già dette due anni fa. E, cioè, l'impegno, a fornire «a tutti i cittadini del mondo» beni immateriali e immateriali perché «sono il presupposto della democrazia e della libertà».

### AFRICA

**Le donne del Ruanda gestiranno la casa della pace e della riconciliazione**  
**In Campidoglio le protagoniste delle lotte contro le guerre e la povertà**

**ROMA** Mettere in relazione tutti coloro che popolano le periferie del pianeta, le regioni escluse dalla globalizzazione, le associazioni dei paesi, in special modo africani, che si battono contro le restrizioni imposte dai governi è uno dei «sogni» posti al centro della marcia Perugia-Assisi che, domenica scorsa, ha portato in Umbria 200mila manifestanti, in maggioranza giovani. Lo «spirito» della marcia e dell'«Onu dei popoli» che l'ha preceduta si sta diffondendo in Italia e ieri Roma ha scritto un nuovo capitolo. Per iniziativa di «Progetto Ruanda, onlus» (associazione che cura

progetti nel paese africano e sostiene le adozioni a distanza), in collaborazione con il Comune che ha ospitato l'iniziativa in Campidoglio, e nell'ambito appunto dell'Onu dei popoli, donne africane di diversi paesi hanno discusso su come avviare concretamente una «rete di comunicazione e di collaborazione tra gruppi e organizzazioni che, anche se fisicamente lontane, sono accumulate dagli stessi interessi». Ilham Osman Ibrahim, del Sudan, Florence Kamili Kayiraba, ruandese e Jackie Stevenson del Sudafrica, assieme a molte altre donne, hanno discusso su come creare luoghi

e occasioni di incontro, combattere la povertà, approfondire i temi dei diritti violati. «A noi tutto ciò può sembrare banale - osserva Raffaella Chiodo, animatrice della campagna italiana contro il debito (Sdebitarsi) - ma non lo è per chi non ha i mezzi per comunicare, mettere in relazione soggetti della società civile che non si conoscono rappresentata una grande novità come ha messo in luce l'iniziativa Onu dei popoli che si è svolta a Perugia». Per dare seguito agli impegni presi sarà creata una «casa della pace e della riconciliazione» in Ruanda. L'iniziativa è già in fase di re-

alizzazione e le associazioni che gestiranno il centro stanno discutendo quali saranno i primi passi da compiere. Il Comune di Roma (è intervenuta l'assessore alle pari opportunità Mariella Gramaglia) ha assicurato il sostegno all'iniziativa. Come è stato detto nell'incontro in Campidoglio, la «casa» ruandese diventerà il punto di riferimento per le associazioni di donne del continente. Acod, coalizione di Ong africane, rappresentata dalla sudanese Ilham Osman Ibrahim ha assicurato l'appoggio all'iniziativa.

t. fon.

*Riunione dei tesorieri, comunicatori e organizzatori DS*

**Strumenti, proposte e risorse per la campagna elettorale 2006**

Introduce  
**Gianni Cuperlo**

Partecipano:  
**Marco Fredda, Roberta Lisi, Ignazio Vacca, Gianni Zagato**

Interviene  
**Ugo Sposetti**

Conclude  
**Marina Sereni**



Milano, sabato 17 settembre 2005, ore 10,30  
Festa Nazionale de l'Unità  
Anteocinemafesta, Sala 25 Aprile